

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXIII n. 90 (49-307)

Città del Vaticano

martedì 18 aprile 2023

LOTTA DI POTERE IN SUDAN Sulla pelle di chi già soffre



Non è solo una crisi politica. È anche e soprattutto una crisi umanitaria quella che sta vivendo il Sudan da tre giorni a questa parte, a causa dei violenti scontri tra l'esercito e le forze paramilitari guidate da generali rivali. Nella capitale, Khartoum, comincia a scarseggiare il cibo e davanti ai panifici si snodano lunghe file di persone.

Save the children lancia l'allarme: «Il Paese sta affrontando la sua peggiore crisi umanitaria di sempre, con conflitti, disastri naturali, epidemie e degrado economico che hanno portato 15,8 milioni di persone, ovvero circa un terzo della popolazione e la metà dei bambini, ad avere bisogno di sostegno umanitario».

Parole che fanno eco a quelle di Martin Griffiths, coordinatore Onu degli aiuti di emergenza: «Il nuovo scontro non fa che aggravare una situazione già fragile,

costringendo le agenzie delle Nazioni Unite e i nostri partner umanitari a chiudere temporaneamente molti dei nostri oltre 250 programmi in tutto il Sudan». Le conseguenze di questa sospensione sono facilmente immaginabili, ha aggiunto, «in un Paese in cui circa 4 milioni di bambini e donne in gravidanza e in allattamento sono gravemente malnutriti». Per questo, l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) chiede «una risoluzione pacifica», poiché la violenza ostacola «la risposta umanitaria» in tutto il Paese.

Per aprire corridoi ai civili. Ma l'esercito smentisce

I paramilitari del Sudan accettano una tregua di ventiquattr'ore

LA CRONACA A PAGINA 5

Gli scontri hanno origini complesse legate a interessi politici ed economici

Alle radici del conflitto

di GIULIO ALBANESE

In Sudan lo scontro tra l'esercito regolare e i paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), che ha come epicentro la capitale Khartoum, ha una genesi estremamente complessa. Anzitutto occorre tenere presente il contesto generale.

Il 5 dicembre scorso i militari ora al potere e una cinquantina di leader di partiti politici, di associazioni professionali e di organizzazioni della società civile – molti riuniti nel cartello delle Forze per la libertà e il cambiamento (Ffc) – firmarono un accordo politico preliminare che avrebbe dovuto costituire il primo passo verso l'uscita dalla crisi seguita al colpo di Stato del 25 ottobre 2021. D'allora era partita una macchina negoziale per un accordo politico finalizzato alla formazione di un governo a guida civile, che avrebbe dovuto essere firmato, in due fasi, all'inizio di questo mese. L'obiettivo era quello di portare finalmente in porto la fa-

tosca transizione democratica, iniziata nell'aprile del 2019, quando la mobilitazione popolare determinò la caduta del presidente Omar al-Bashir e l'implosione del regime islamista del Partito del congresso nazionale (National Congress Party, Ncp).

Come evidenziato dall'organizzazione sudanese Sudan Policy and Transparency Tracker, che si occupa di monitorare le politiche e la trasparenza delle istituzioni nazionali, il motivo per cui si è acuita la tensione che poi è sfociata in guerra civile (perché di questo si tratta) è rappresentato dalla possibile unificazione tra esercito regio-

SEGUE A PAGINA 5

L'appello di Mattarella
L'Ue superi
le «norme
preistoriche»
sui migranti

ROMA, 18. La questione migratoria va affrontata andando oltre norme divenute ormai «preistoriche»: il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, lo ha ribadito ieri, durante la sua visita ufficiale in Polonia. «Quanto sta accadendo sul fronte dei flussi migratori, con la grande affluenza che si registra non solo in Italia – ha detto il capo dello Stato –, richiede che il problema venga affrontato insieme, come problema dell'Unione europea perché l'Ue può farlo con un'azione coordinata». «Serve una nuova politica di asilo superando vecchie regole che sono ormai preistoriche», ha sottolineato ancora Mattarella. Il riferimento è al «Trattato di Dublino» che regola la cosiddetta «prima accoglienza». Il testo, ideato alla fine degli anni '80, non tiene infatti conto delle attuali proporzioni delle migrazioni.

Le parole del capo dello Stato

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

Il Papa ai cattolici di Francia
in vista dei Giochi olimpici del 2024

Dallo sport
uno slancio
di fraternità

PAGINA 8

Crisi economica,
social media
ed educazione
finanziaria

«OGGI IN PRIMO PIANO»

Storia, storie e frutti
della prima migrazione in Italia

Capoverdiane
a Roma / 2

NUMERO MONOGRAFICO
DELL'INSERTO «QUATTRO PAGINE»

di DEBORAH SUTERA

LA BUONA NOTIZIA • Il Vangelo della III domenica di Pasqua (Lc 24,13-35)

Quando l'uomo insegue Dio

Si avvicina la sera: ci troviamo al tramonto di una Pasqua non ancora creduta. Si avvicina la sera e Yeshua, il *rabbi* crocifisso, si accosta a due discepoli in cammino verso Emmaus: indossa vesti di forestiero e i due non lo riconoscono. Si avvicina la sera e la luce del tramonto di una Pasqua non ancora creduta invece che illuminare, oscura: gli occhi dei due discepoli sono tristi (Luca, 24, 17); Yeshua è morto, questa è l'unica certezza che i due hanno. Dopo la scandalosa crocifissione del *rabbi* restava solo un corpo dilaniato: ora non rimane nemmeno più quello.

«Soltanto tu tra i forestieri residenti a Gerusalemme non hai saputo dei fatti avvenuti in città proprio in questi giorni?» E disse loro Yeshua «Quali?». Gli risposero «Quelli riguardanti Gesù il Nazareno [...] che fu profeta potente in azioni e parole [...] i capi dei sacerdoti e le nostre autorità l'hanno consegnato perché fosse condannato a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi però speravamo che fosse Lui quello che avrebbe riscattato Israele» (Luca, 24, 18). Attese politi-

che e speranze religiose infrante dal dramma del corpo di un ebreo conficcato a un legno: a turbare ulteriormente le maschili, cocenti disillusioni, sono i «deliri» tutti femminili di certe discepole. «Alcune donne tra noi ci hanno sconvolti: recatesi di buon mattino al sepolcro, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli; [...] alcuni di quelli che sono con noi si sono recati al sepolcro, e hanno trovato proprio come

avevano detto le donne. Lui però non l'hanno visto» (Luca, 24, 22).

Di colui che avrebbe dovuto riscattare l'intero Israele non resta più nemmeno il freddo cadavere: il corpo del maestro è stato forse trafugato dal sepolcro? Per i due discepoli sconvolti che s'incamminano verso la notte è certa solo la morte di Yeshua: certi sono solo i «deliri» di alcune donne circa la sconcertante assenza di un cadavere. Non v'è altro, in questa Pasqua al tramonto, da raccontare.

Giunge a questo punto della narrazione un'irruenta provocazione, verbale e scritturistica assieme, da parte del forestiero sconosciuto ai due discepoli turbati: «O insensati e tardi di cuore nel prestar fede a tutto ciò che i padri hanno annunciato!» (Luca, 24, 25). E iniziando da Mosè e i profeti fa ermeneutica delle Scritture, collocando il maestro defunto – di cui i due discepoli gli hanno appena raccontato – in una cornice ben definita, in un'ebraica trama di senso teologico.

Chi crediamo perduto per sempre, inghiottito nello *sheol*, forse perduto non

SEGUE A PAGINA 8

